

QUESTIONI SOCIALI

UN PARAGONE

Il paragone della presente situazione del mondo e dell'attuale movimento intellettuale colla situazione e col movimento intellettuale che precedè lo scoppio della *Rivoluzione francese*, è stato fatto già spesso, e se noi prescindiamo dalla diversità della natura e dello scopo del movimento, l'analogia è evidente.

Una importante differenza però non è stata per lo più osservata, ed è che la borghesia prima dello scoppio della *Rivoluzione francese* dominava la vita intellettuale del mondo, ed aveva già raggiunte le sommità dell'arte e della scienza, e la stessa cosa non si può dire della moderna classe lavoratrice. Il pensiero socialista domina è vero già il mondo oggi giorno, nel modo stesso come prima della *Rivoluzione francese* lo dominavano le idee del liberalismo borghese, ma significherebbe abbandonarsi ad una grave illusione se si volesse affermare che il Proletariato nella sua collettività, o, per essere più precisi, nella sua maggioranza, avesse raggiunta un'altezza di sviluppo intellettuale approssimativamente eguale a quella della borghesia, prima dello scoppio della *Rivoluzione francese*.

È questo un punto al quale bisogna rivolgere l'attenzione, per evitare pericolose illusioni. Non già che noi fossimo dell'opinione che il Proletariato come classe, per essere capace di governo, cioè per eseguire la trasformazione dell'odierno Stato di classe nella Società organizzata socialisticamente, debba giungere prima alla stessa altezza dello sviluppo intellettuale della borghesia del 1789. Ciò significherebbe condannare il Proletariato all'eterno servaggio, perciocchè è appunto l'odierno ordinamento sociale che lo impedisce di elevarsi ad una tale altezza di sviluppo intellettuale.

Ma è necessario nondimeno che lo sviluppo intellettuale del Proletariato sia ancora rilevantemente promosso, pria che esso possa, o perchè possa essere in grado di prendere possesso della eredità della Borghesia.

Un colpo di mano, un felice combattimento di strada può, sì, dare pel momento nelle mani del Proletariato il potere politico; ma che si raggiunge con ciò, se non esistono le forze indispensabili alla trasformazione dei rapporti di produzione e di tutto l'organismo politico e sociale?

La cosiddetta *rivoluzione di febbraio* abbattè Luigi Filippo, il « re borghese », e nella sua persona il regime politico della borghesia, e fu il Proletariato che fece quella rivoluzione vittoriosa.

Ma che fu raggiunto?

Il Proletariato non aveva le forze intellettuali sufficienti per dominare l'opinione pubblica e per mettere a profitto la sua vittoria, e la borghesia si riebbero presto dalla sua sconfitta. Essa salì di nuovo sul trono passando sui cadaveri sanguinosi degli infortuni di giugno, celebrando orgie accanto alle quali appariscono pallide e

povere quelle della monarchia borghese, e siede ancora oggi sul trono.

Questo prova, che colpi istantanei e sorprese, possono ben cangiare pel momento la forma esteriore delle cose, ma non possono scuotere la base della dominazione borghese ed avere una permanente influenza sullo sviluppo sociale.

E da ciò si ricava la dottrina che la classe lavoratrice dev'essere intenta ad aumentare incessantemente la « somma delle sue forze intellettuali, con l'approfondirsi nelle idee del « socialismo e col diffonderle largamente ».

Come premio sicuro di questo lavoro intellettuale l'attende *l'emancipazione del Proletariato*.

P. M.

IL NUOVO FETICISMO

È oramai una cosa volgare, saputa e risaputa, che in Italia si studia e si pensa poco, e, per di più, regna una specie di affettata noncuranza o di disdegno, per chiunque esca dal bagno dell'apatia e dell'indifferenza generale.

E questo è un grande male che spiega la nostra inferiorità, in complesso, di fronte alle altre nazioni civili, e, non trova compenso, nelle virtù di moderazione e di senso pratico, che contraddistinguono il nostro popolo.

Ma, di ciò, peggio assai, è la dolorosa tendenza di manifestare dell'energia, e mostrare entusiasmo, quando il ritegno e la sobrietà di fatti e di parole, sarebbero certa misura di senno e di serietà.

Io non voglio dire, che siano veramente i più quelli che danno il malaugurato esempio, ma è però vero che ei si lasciano trarre a rimorchio dagli altri, e, che, con essi, vanno troppi uomini di ingegno, di coltura e di elevata posizione sociale.

Oggi, per la morte di un Principe, che fu ed ebbe fama di valoroso e di buono, senza poter raggiungere, per sé e per le circostanze i fastigi di quella grandezza, che si impone, affascina e trascina, noi abbiamo veduto e vediamo un coro di adulatori, che, perduto il giusto mezzo, pajono rinnovare, per una specie di riproduzione atavica, il feticismo selvaggio.

E quello che succede ora, per opera dei bigotti della monarchia, altre volte si verificò nel campo democratico, che sorse con lungo ed immenso clamore ad adorare una nuova divinità.

Tutti i partiti, nel detestabile costume si assomigliano, ed abbrancato il turibolo, si prostrano e mandano incensi e cantici al nume.

Nessuno, più di me, comprende e vuole l'onore a chi ben meritò della patria, della scienza e della civiltà, perchè questo è un debito che soddisfa all'idealità dello spirito nostro, e può servire di utile determinante alle azioni future, ma, pei contrari appunto di siffatte ragioni, non si deve cadere nell'eccesso di profondere lodi sproporzionate e scorgere un Dante ove non vi è che un Casti, ed un Rossini ove a mala pena s'asconde un Frà Guittone.

Non è se non nei momenti di sovraccitazione, generata da grandi avvenimenti storici, o di fronte a personalità eccezionali in sé stesse, o pel principio da loro rappresentato e diretto che è permesso ad una gente intiera di abbandonarsi alla frenesia del plauso, di sciogliere inni, appender corone e dar tributo di bronzi e di marmi.

Io capisco, che ad un Garibaldi, ad un Cavour, qualunque sia il diverso giudizio che si voglia dare di loro, in ogni angolo remoto si elevi un monumento o si incida